

Per 8 dei 16 milioni di titolari di trattamenti Inps bisogna parlare di assistenza, perché a fronte di assegni inferiori a mille euro spesso non c'è mai stato un euro di accantonamento e non sono state pagate tasse

La rendita media «costruita» da chi lavora varia invece tra i 18 e i 25 mila euro

Lo devono sapere i giovani, per non perdere la fiducia nel futuro e nel nostro sistema. Che resta sano

di **Alberto Brambilla***

Nel realizzare il 7° Rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano redatto dal Centro studi e ricerche di Itinerari Previdenziali sui bilanci degli enti previdenziali, era impossibile non riflettere e verificare i contenuti che annualmente l'Istat diffonde in tema di pensioni, un argomento ultra sensibile per tutti i lavoratori di questo mondo e in particolare per quelli italiani.

È ormai sperimentato che queste notizie, se non spiegate, sono delle vere e proprie bombe sociali, tali da condizionare i comportamenti dei cittadini. Ci riferiamo ad affermazioni del tipo: «il 36,3%

in pagamento a domanda. Siamo arrivati al 28,3% dei pensionati che — come si sarà capito — non hanno subito una ingiustizia sociale, ma beneficiano di un sussidio, perché per 66 anni di vita non hanno pagato tasse e contributi.

Poi abbiamo circa 160 mila pensioni di guerra (1%), relative al conflitto finito nel 1945. Ovviamente sono basse anche perché molte sono a beneficio dei superstiti. A buona parte di questi pensionati, circa 2,4 milioni, in prevalenza donne, viene erogata la cosiddetta 14° mensilità che, assieme ad altre prestazioni assistenziali, aumenta un pochino le pensioni di cui sopra.

PENSIONI AVARE?

LA METÀ DI CHI LE INCASSA NON HA MAI VERSATO CONTRIBUTI

dei pensionati italiani può contare su un assegno al di sotto dei mille euro lordi, il 12,2% non supera i 500 euro. Un pensionato su quattro (24,7%) si colloca, invece, nella fascia di reddito superiore ai 2.000 euro lordi». Oppure: «l'ampia disuguaglianza di reddito tra i pensionati: al quinto degli italiani con redditi pensionistici più alti va il 42,4% della spesa complessiva». Sono affermazioni che vanno spiegate e inserite nel giusto contesto per non fomentare rabbia (a volte ingiustificata e vedremo perché), senso di sfiducia nei giovani (se le pensioni sono così basse oggi, perché dobbiamo versare i contributi quando a noi la rendita non la daranno mai!) e spinta a lavorare in nero. Tanto la pensione è bassa e comunque fino a circa 500 euro al mese ci pensa lo Stato: perché versare?

I veri numeri

Nell'analizzare le pensioni per classi di importo (1 volta il minimo cioè 513 euro al mese per 13 mesi; 2 volte il minimo, 1.026 euro, e così via) e tipologia (argomento non dichiarato dall'Istituto), le cose sono un po' diverse dalla narrazione fatta sopra. Semmai — anche se dirlo è impopolare — la situazione è più sfavorevole per le pensioni medie e medio alte che da tempo hanno le prestazioni non indicizzate all'inflazione e che oltre i 100 mila euro sono state «tagliate» senza un metodo scientifico. Proviamo a spiegarlo in modo matematico.

Su 16 milioni di pensionati circa la metà è totalmente o parzialmente assistita dallo Stato quindi da tutti noi attraverso le tasse che paghiamo. Circa 800 mila pensionati (il 5,12%) usufruiscono della pensione o assegno sociale.

Che cosa vuol dire? Che fino a 66 anni sono stati sconosciuti al fisco nel senso che non hanno mai pagato né contributi sociali e neppure le imposte dirette. Poi si sono palesati richiedendo l'assegno mensile in assenza di redditi. Uno Stato di diritto aiuta i più deboli, ma in altri Paesi europei dopo una certa età (33/36 anni) si chiede al soggetto sconosciuto di che cosa vive, prendendo i relativi provvedimenti come succede in Svizzera e Germania. Da noi no. E così senza fare troppe domande, a presentazione di un Isee che può essere discutibile, paghiamo a piè di lista, senza discutere e anzi, qualcuno propone pure di aumentarle queste prestazioni assistenziali a danno delle pensioni più alte.

L'integrazione

Ci sono poi altri 2,9 milioni di pensionati (18,2%) che beneficiano dell'integrazione al minimo (513 euro al mese); questi ex lavoratori sono stati parzialmente sconosciuti al fisco in quanto in 67 anni di vita non sono riusciti nemmeno a versare 15/17 anni di contribuzione. Che hanno fatto nei trent'anni precedenti? Anche qui nessuna domanda; Isee e pagamento a piè di lista. Poi ci sono circa 800 mila altri pensionati (5%) che sono in una situazione uguale a quella precedente ma che per legge prendono la «maggiorazione sociale» di 630 euro mese per 13 mesi; anche qui stesso discorso: pa-

Infine ci sono 2.743.988 prestazioni di invalidità civile (17%) di cui 582.730 che hanno solo la pensione di invalidità, 1.764.164 con la sola indennità di accompagnamento e 397.094 percettori di entrambe le prestazioni, che si sommano ai circa 1,158 milioni di invalidi previdenziali Inps (7,2%) e alle 716 mila prestazioni Inail per le inabilità o invalidità da infortuni sul lavoro. Sono tutte pensioni modeste anche se spesso integrate con l'indennità di accompagnamento per i non autosufficienti: totale generale delle pensioni sotto i mille euro, 53%.

Altri conteggi

L'Istat dovrebbe anche spiegare ai cittadini che per circa 8 milioni di pensionati su 16 milioni non ci sono pensioni ma benefici assistenziali sui quali non gravano imposte. L'Irpef, circa 50 miliardi, grava sul 40% di pensionati che prendono più di 1.200 euro al mese e soprattutto su quel 24,7% di ex lavoratori con prestazioni da 2

L'Irpef, quasi 50 miliardi, grava solo sul 40% degli «over» che prendono più di 1.200 euro e soprattutto su chi supera i 2 mila

Circa 800 mila soggetti prendono la «sociale»: vuol dire che fino a 66 anni sono stati praticamente sconosciuti al Fisco

Tipologia di pensione	Numero pensioni	In percentuale	Spesa totale (milioni di euro)	Importo medio (euro)
Ivs	17.698.960	77,7%	265.447	14.998
- vecchiaia	11.844.013	52,0%	208.855	17.634
- invalidità	1.158.073	5,1%	14.084	12.161
- superstiti	4.696.874	20,6%	42.508	9.050
Indennitarie	716.213	3,1%	4.176	5.830
Assistenziali	4.370.538	19,2%	23.721	5.428
- invalidità civile	3.366.104	14,8%	17.733	5.268
- pensioni sociali	843.253	3,7%	4.788	5.678
- guerra	161.181	0,7%	1.200	7.443
TOTALE	22.785.711	100,0%	293.344	12.874

mila euro in su; cioè sulle pensioni vere, pagate con contributi e tasse da chi le percepisce. Poiché, come spiega il 7° Rapporto di Itinerari Previdenziali, sono in pagamento circa 23 milioni di prestazioni per 16 milioni di pensionati, significa che ogni pensionato prende 1,42 prestazioni e che l'importo medio è pari a oltre 18 mila euro l'anno; un bello stipendio che se spiegato correttamente incentiverebbe i giovani a credere nel nostro sistema previdenziale che, al netto dell'assistenza, è sano.

Se poi escludiamo le pensioni assistenziali, l'importo medio delle pensioni vere passa a 25.590,43 euro annui lordi. Identiche considerazioni per le donne; è vero che hanno redditi mediamente più bassi (non solo in Italia per la verità) ma se consideriamo che l'80% delle pensioni di reversibilità è rosa, sapendo che nel migliore dei casi l'importo di queste prestazioni è il 60% della pensione originaria, la media non può che essere più bassa.

Detti così i numeri sono gli stessi ma il senso è profondamente diverso. Un pensiero a spiegarli meglio sarebbe utile.

*Itinerari previdenziali

© RIPRODUZIONE RISERVATA